

LISSONESI resistenti senza armi

alcuni esempi di resistenza senz'armi a Lissone

Oltre ai lissonesi partigiani combattenti, patrioti e benemeriti (un elenco è contenuto nel mio libro "Lissone 1939-1945. Storie di guerra e di Resistenza"), altri nostri concittadini hanno dato un contributo alla Resistenza.

Vi cito brevemente alcuni esempi di resistenza senz'armi a Lissone, che ho potuto conoscere tramite documenti conservati negli archivi e tramite testimonianze.

- Nel dicembre 1943 quattro prigionieri di guerra russi, sfuggiti ai tedeschi, furono nascosti in un cascinale. Furono assistiti per una decina di giorni fino al momento in cui il CLN organizzò la loro fuga fra le fila dei partigiani combattenti sui monti.
- Circa l'aiuto agli ebrei, ricordo l'aiuto prestato ai familiari di Achille Rossi, milanesi, che furono nascosti nella nostra città e aiutati a rifugiarsi in Svizzera. Elisa Ancona, vedova di Achille Rossi, decise di rimanere a Lissone, data la sua età. Aveva 80 anni. L'anziana donna fu arrestata il 30 giugno 1944 a Lissone da militi della Guardia Nazionale Repubblicana e rinchiusa a San Vittore. Da lì, fu portata ad Auschwitz, il 6 agosto 1944. Elisa Ancona, come avveniva per tutti gli anziani, fu avviata subito alle camere a gas. L'Amministrazione Comunale ha dedicato ad Elisa Ancona un viale.
- Tra gli Internati militari che, dopo l'8 settembre 1943, per il loro NO a combattere con i nazifascisti finirono nei campi di concentramento in Germania, costretti al lavoro coatto, ne ricordo alcuni: Cassanmagnago Ferdinando e Fumagalli Aldo che vi morirono, mentre tra coloro che riuscirono a tornare dopo venti mesi di prigionia: Cogliati Luigi, Crippa Luigi, Lambrughì Salvatore, Renzo Mauri, Mazzola Evelino, Parma Oreste, Augusto Pasini, Pellizzoni Arnaldo, Carlo Tremolada.
- Gli scioperi del 1944.
A Lissone anche gli operai dell'Incisa (1200 dipendenti) e dell' Alecta (500 dipendenti) aderirono allo sciopero in modo massiccio.
Vorrei ricordare Giuseppe Parravicini, sindacalista alla Garelli che ricercato abbandonava il suo posto di lavoro e si dava alla macchia. Il 3 luglio 1944 veniva arrestato dalla Polizia politica di Milano e sottoposto a pesanti interrogatori. Era poi tradotto al carcere di San Vittore. Il 15 luglio 1944 veniva deportato ad Auschwitz.
Inoltre, per aver scioperato alla Pirelli, Umberto Viganò, marito di Giovanna Erba, che era sorella di Pierino, fucilato in Piazza Libertà, fu deportato in Germania e costretto al lavoro coatto.
- no all'ammasso – bestiame
Si hanno notizie di contadini lissonesi che hanno risposto all'appello del CLN "Nemmeno un chicco di grano agli ammassi fascisti!"
- Ci sono stati casi di lissonesi che hanno nascosto renitenti di leva.

➤ L'azione di donne lissonesi

Da documenti conservati nell'Archivio di Stato risulta che tra le prime manifestazioni di protesta, attuate nel marzo 1942, vi è quella attuata da 40 operaie lissonesi delle officine meccaniche Cesare Bosi di Via Piave.

La vita delle operaie era dura. Con il salario o lo stipendio del marito, se c'era e se non era in guerra, bisognava comperare al mercato nero i generi alimentari per integrare le misere razioni distribuite con le tessere. Ogni giorno bisognava "inventare" una minestra o qualche altro piatto se la pasta o il riso tesserati erano finiti. Ma spesso mancava la legna o il carbone da mettere nella stufa per poter cucinare un pasto caldo.

➤ Ed infine ricordo le staffette partigiane Carlotta Molgora e Piera Casati

Con questi esempi, anche se parziali, ho voluto mettere in evidenza che anche la nostra città ha partecipato a quella rivolta morale e politica che fu la Resistenza.

Buon 25 aprile